



Dante & PISA

Chi era l'«Alto Arrigo» che i pisani accolsero come liberatore
Michele Feo a pagina VI



semi di LAUDATO SI'

Feste, come ridurre al minimo gli sprechi alimentari
Daniele De Nisco a pagina VII

gli auguri DELL'ARCIVESCOVO

Insieme a Gesù, sulla strada della Salvezza

DI GIOVANNI PAOLO BENOTTO*

Ancora una volta, nella celebrazione del Natale di Gesù risuonano le parole della «moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama» (Lc 1,13-14).

Luca parla della «moltitudine dell'esercito celeste»: si tratta di un esercito speciale: non ci sono armi, cannoni e missili, bensì lodi e inni rivolti all'Altissimo e l'annuncio di pace per gli «uomini che egli ama». Una scena ben diversa da quella che da dieci mesi in Ucraina semina distruzione e morte, lacrime e sangue, odio e rancore. Una scena alla quale tutti, insensibilmente, ma progressivamente, rischiamo di abituarci, come ci siamo abituati a uguali scene di distruzione e di follia omicida in innumerevoli altre parti del mondo.

Viene da domandarsi: è possibile che il cuore dell'uomo si indurisca a tal punto da non meravigliarsi ormai più di tanto del sangue che gronda sulle mani omicide del Caino di turno? Non potrebbe essere che anche in noi stessi trovi spazio l'indifferenza con cui Caino rispose alla domanda postagli da Dio: «Dov'è Abele, tuo fratello?». La risposta è nota: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?» (Gen 4,9). È facile tirarsi fuori da responsabilità che certamente vanno ben oltre l'orizzonte della nostra vita di ogni giorno, ma non è possibile far finta di non capire che anche le grandi tragedie internazionali hanno sempre la loro «culla» nel cuore di ciascuno, quando diamo spazio a sentimenti e pensieri di inimicizia e non ci lasciamo raggiungere dall'amore di Dio che è sempre per tutti, nessuno escluso.

Dio non ama solo i buoni, tra i quali siamo pronti ad annoverare noi stessi; anzi, Gesù rivela la sua presenza proprio in chi è scartato dalla logica del mondo, in quelli che piangono, che hanno fame, sete e si trovano nell'abbandono della sofferenza. Infatti tutto ciò che di piccolo o di grande possiamo fare per queste persone, anche se chi opera il bene, non se ne rende conto, è sempre rivolto al Signore, il quale non dimentica e non trascura nemmeno «un bicchiere di acqua fresca» dato nel suo nome.

In altre parole, ciascuno, nel suo piccolo può fare qualcosa; ognuno nonostante i suoi limiti e le sue fragilità, può contribuire al bene altrui quando apre il cuore e la propria vita alla accoglienza del prossimo. Il poco di ciascuno donato per amore, diventa, per la grazia di Dio, il tanto di cui hanno bisogno le moltitudini dei sofferenti. Ognuno è custode di suo fratello; e nessuno può dimenticare che ogni altra persona è sempre, come lui, figlio dello stesso Padre che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5,45).

Questo è lo stile della vita cristiana, e questo è il senso del Natale che festeggiamo anche in questo tempo in cui la violenza sembra volere fare da padrona nei rapporti interpersonali, familiari, sociali e internazionali. Nel desiderio che la pace vinca ogni guerra e che l'amore superi ogni odio, non dobbiamo neppure dimenticare che in ogni contesto di vita ci può essere sempre un Erode di turno.

Di solito nei presepi non si dimentica di mettere, magari in lontananza, in cima ad una montagna o in una zona impervia, il castello di Erode. Il castello è sempre una fortezza, un luogo munito di strumenti di difesa e di offesa, dove non è agevole entrare ed essere accolti. Si tratta di un luogo evocativo che però non si identifica solo con la persona di un folle sanguinario, qualunque sia il suo nome, bensì è luogo misterioso, che non di rado trova cittadinanza anche in noi. Una cittadinanza che di solito viene munita di lasciassare, quasi che potesse esistere una «violenza legale», cioè consentita dal Diritto e asseverata da lunghe e inveterate consuetudini.

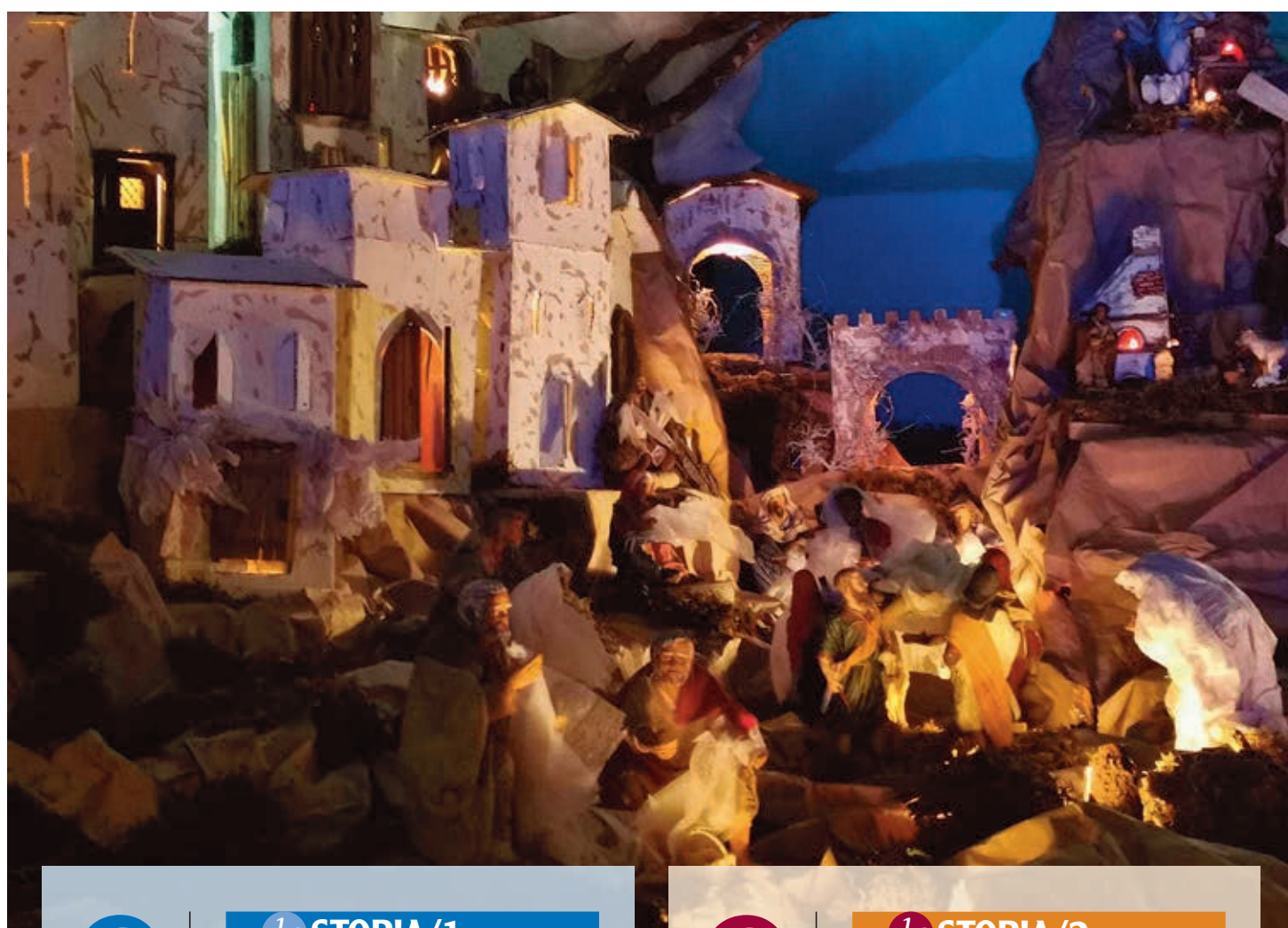
La violenza è sempre male e il male è sempre generatore di male ulteriore, perché il male si vince solo con il bene (cfr. Rom 12,21); ogni altra modalità apre sempre la strada a ritorsioni a non finire e quindi ad altre sofferenze e lacrime.

Il Natale di Gesù ci indica in maniera inequivocabile la strada da seguire. L'esempio donatoci dal Figlio di Dio che per amore nostro si è incarnato per accompagnarci sulla strada della salvezza, ci invita all'amore nel dono di noi stessi. È un invito pressante: accoglierlo non è mai un perdere qualcosa, bensì è guadagnare quella pienezza di vita che non è solo per qualcuno, bensì per tutti. Perché tutti sono, siamo, amati da Dio con amore infinito e per tutti Dio vuole la gioiosa esperienza della sua pace.

Il mio augurio cordiale è che ciascuno di noi, di voi, sappia accogliere questo dono che gli angeli hanno proclamato a Betlemme.

*+ arcivescovo

Natale, una storia d'amore lunga più di duemila anni



ALL'INTERNO

la STORIA/1



Jacopo, il ragazzo de «Le Vele»

servizio a pagina III

ALL'INTERNO

la STORIA/2



Africa, quello che i media non dicono

M.Rita Battaglia a pagina IV

l'AGENDA

In diocesi

Impegni pastorali
dell'arcivescovo
Giovanni Paolo

Domenica 25 dicembre 2022
ore 9: S. Messa in Carcere; ore 11: Pontificale di Natale in Cattedrale.

Lunedì 26 dicembre ore 11:
Concelebrazione a S. Stefano e.m.

Mercoledì 28 dicembre ore 7,30: S. Messa dalle Suore dell'Addolorata.

Giovedì 29 dicembre ore 11: S. Messa all'Oasi del S. Cuore a Calci; ore 18,30: incontro con i Capi Zona Agesci.

Venerdì 30 dicembre Capitolo elettivo delle Suore Figlie di San Francesco.

Sabato 31 dicembre 2022 ore 17,30: S. Messa e Te Deum di ringraziamento in Cattedrale.

Domenica 1 gennaio 2023 ore 17,30: S. Messa per la pace in Cattedrale.

Martedì 3 gennaio ore 9,15: udienze.

Mercoledì 4 gennaio ore 16: S. Messa presso la RSA Le Sorgenti a San Giuliano Terme.

Venerdì 6 gennaio ore 11: Pontificale in Cattedrale; ore 16: Ordinazione diaconale in S. Caterina.

Sabato 7 gennaio ore 16,30: celebrazione di un battesimo.

Domenica 8 gennaio 2023 ore 11: Cresime a Santa Colomba.

Calcinaia

Chiesa pisana in lutto: addio a don
Giuliano Boschi

Chiesa pisana in lutto: si è spento, all'età di 84 anni, **don Giuliano Boschi** originario di Calcinaia, dove era nato il 2 aprile 1938 da **Virgilio Boschi** e **Lidia Casini**. Dopo aver frequentato le scuole elementari, don Giuliano entrò nel Seminario arcivescovile di Pisa, dove frequentò le medie inferiori e superiori e la teologia.

Don Giuliano fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Pisa dall'arcivescovo Ugo Camozzo: era il 29 giugno 1961. Il suo primo incarico pastorale: quello di vicario parrocchiale a Pontedera. Poi, nel 1967, la nomina a vicario parrocchiale a Forte dei Marmi. Assistente di collegi e colonie del Calambrone (dal 1971 al 1985), fu inviato parroco a Vicipisano, dove resterà quindici anni, fino al 2000. Poi la lunga esperienza di parroco a San Lorenzo alle Corti, conclusa nel 2012. Raggiunti i limiti di età, don Giuliano si ritirò a vita privata. Ha risieduto nella sua abitazione privata a Tirrenia, quindi all'Oasi del Sacro Cuore a Calci e infine, per l'aggravarsi del suo stato di salute, all'Oasi - Casa Sorelle Migliorati a Calcinaia, dove ha reso l'anima a Dio il 17 dicembre del 2022. Le esequie di don Giuliano sono state celebrate dall'arcivescovo **Giovanni Paolo Benotto** lunedì mattina, nella chiesa parrocchiale di Calcinaia.

Pisa

Chiusura degli uffici
di Curia e tecnico
amministrativi

La segreteria della Curia comunica che gli uffici di Curia e gli uffici tecnico ed amministrativo resteranno chiusi al pubblico dal 27 al 30 dicembre 2022.

vocabolario ECUMENICO

di Silvia Nannipieri

Battesimo

Insieme alla Fede in Cristo il Battesimo amministrato nel nome della santa Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - è considerato da tutte le confessioni cristiane come la base della vita cristiana e della partecipazione all'unica chiesa di Cristo. Storicamente la Chiesa antica - e quindi indivisa - ha dimostrato varietà nella prassi battesimale. Il primo rito dettagliato di iniziazione cristiana si trova nel testo noto come *Traditio apostolica di Ippolito di Roma* (217 circa). Riguarda il battesimo di bambini e adulti, celebrato in genere la notte di Pasqua e comprende la preghiera sull'acqua, sull'olio del ringraziamento e sull'olio dell'esorcismo. Mentre l'acqua era un elemento essenziale dovunque, le unzioni non erano presenti dappertutto. Nell'antica chiesa siriana, ad esempio, si conferiva il dono dello Spirito prima del battesimo nell'acqua. Lo stesso accadde a Costantinopoli fino alla metà del secolo V come testimonia anche san Giovanni Crisostomo.

● BILANCIO DI FINE ANNO L'attività dell'Opera della primaziale pisana

Nel 2022 record di cantieri aperti

DI ANDREA BERNARDINI

Dopo molti giorni di freddo ed umido (con le piogge abbondanti che, nei giorni scorsi, hanno fatto salire in modo preoccupante il livello delle acque del fiume Arno) il concerto di Natale offerto dall'Opera della Primaziale pisana alla città ha dato a chi vi ha partecipato quel calore di cui tutti avevamo bisogno. Ha diretto il concerto il maestro **Riccardo Donati**, da trent'anni alla guida della cappella musicale della cattedrale di Pisa, che ha tirato fuori dal fondo musicale dell'archivio dell'OpA le partiture di Giovan Carlo Maria Clari, dal 1724 e fino alla sua morte, anch'egli alla testa della cappella del Duomo. Protagonisti: l'orchestra bresciana Bazzini Consort, la stessa cappella musicale del Duomo ed il coro di voci bianche dell'istituto arcivescovile «Santa Caterina». Al pubblico presente è stato proposto di sostenere, con una libera offerta, le mense dei poveri della Caritas diocesana.

Al mattino il presidente operaio Pierfrancesco Pacini si era incontrato con i giornalisti, esprimendo la soddisfazione per i molti cantieri aperti in tutti i monumenti di piazza del Duomo. Una volta conclusi - osserva - «la visita dei turisti e dei fedeli sarà ancora più bella». Iniziatosi il progetto di revisione e restauro delle opere dell'intero settore archeologico di proprietà dell'OpA: un progetto che scaturisce dalla volontà di realizzare un nuovo museo delle «antichità» negli ambienti adiacenti al Camposanto Monumentale, per raccogliere ed esporre tutte le collezioni ed i reperti che non sono rientrati nel percorso museale del rinnovato Museo dell'Opera del Duomo, inaugurato oltre tre anni fa. Museo grazie al quale l'Opera del Duomo continua a ricevere prestigiosi riconoscimenti: come quello del Premio internazionale «Dedalo Minosse» dedicato alla committenza di progetti architettonici. Il premio «Architettura Toscana», giunto alla terza edizione. Altri cantieri sono stati aperti in Cattedrale: per il restauro del transetto del Santissimo Sacramento. E per il restauro del mosaico medievale dell'Annunciazione, eseguito nella prima metà del Trecento sull'abside del transetto nord del Duomo. Nel 2022 le maestranze dell'OpA hanno pure affrontato il restauro dell'affresco raffigurante *la Carità e la Fede*, dipinto da Antonio Marini nel 1829.

In Camposanto, invece, sono state restaurati con il laser i marmi delle quadrifore, che apparivano particolarmente



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri il concerto di giovedì scorso diretto dal maestro Riccardo Donati in Cattedrale e la conferenza stampa convocata dal presidente operaio dell'OpA Pierfrancesco Pacini

il BILANCIO

Pisa

E i turisti sono tornati ad affollare la piazza

Dopo lunghi mesi di restrizioni, i turisti sono tornati in massa a visitare i monumenti di piazza Duomo. La conferma ci viene dal segretario generale dell'Opera della primaziale pisana, **Gianluca De Felice**: «Il movimento turistico intorno alla piazza - ha detto De Felice in conferenza stampa - è tornato ai numeri del pre-Covid». Un trend in crescita già dalle festività pasquali e che non si è arrestato fino ai giorni nostri. Intanto nel 2023 si ricorderanno i primi 850 anni della posa della prima pietra del celebre campanile del Duomo. Un apposito comitato «nato su desiderio di alcuni cittadini» e coordinato dall'OpA, è al lavoro per valorizzare al meglio questo anniversario con iniziative culturali e comunicative di ogni genere.

A.B.

L'inedito albero di Natale con i trattori

DI ANDREA BERNARDINI

Chi lo dice che la creatività appartiene solo a interior designer, art director & copywriter, fashion e graphic designer, illustratori, brand manager, product designer, curatori di mostre ed eventi artistici? In un virtuale concorso in tema di idee creative, questa volta, i contadini della Versilia hanno sbaragliato chiunque.

«Illustrando» un maxi albero di Natale «grazie» a ... venticinque macchine agricole. Gli ideatori sono, appunto, coltivatori di Pietrasanta,

Seravezza, Camaione e alcuni anche della Lucchesia, che hanno utilizzato un terreno in via Tonfano come «base» per la loro suggestiva composizione. Con 22 trattori e 3 mietitrebbie hanno ricreato la sagoma del tradizionale abete in versione bidimensionale, da 100 metri per 50; poi, fari accesi per simulare le luci natalizie e foto dall'alto per immortalare l'opera completa. Chapeau.



chi ben COMINCIA



chi ben COMINCIA



degradati. Il 18 maggio 2022 è stato firmato il protocollo attuativo del piano straordinario di monitoraggio e conservazione dei beni culturali tra il Ministero della Cultura, l'Opera della Primaziale pisana e l'Università di Pisa. Il progetto, della durata di due anni, prevede il potenziamento del sistema di monitoraggio terrestre per un confronto diretto con il dato satellitare. «Sorvegliati» speciali: la torre, i cui spostamenti saranno misurati lungo tutta l'altezza anziché soltanto alla base come accade attualmente; e due transetti del Duomo. Intanto prosegue il restauro dei matronei del Battistero. Interventi cofinanziati dalla Fondazione Pisa. Completato il restauro del dipinto «San Girolamo», olio su tela, della piena maturità di Aurelio Lomi (Pisa 1556-1622) a cui, a partire dal 1589 circa, l'Opera, di cui era diventato l'artista di fiducia, affidò numerosi incarichi. Il dipinto è stato ricollocato nella cornice dell'altare marmoreo e i listelli

della cornice coprifilo in argento meccato, anch'essi restaurati, sono stati fissati alle spallette laterali della nicchia con dei magneti inseriti nello spessore dei regoli di legno.

L'Opera del Duomo continua a fare cultura. Al convegno internazionale delle fabbricerie - quest'anno dedicato al tema «Scienza e restauro: dialogo tra tradizione e innovazione nelle competenze della conservazione» - tra i molti ospiti, anche il conservatore di Santa Sophia di Kiev e uno degli architetti impegnati nella ricostruzione della Cattedrale Notre Dame di Parigi.

A settembre scorso la cattedrale di Pisa e il Camposanto erano tornati ad essere gli sfondi straordinari di sette concerti segnati tutti da una comune dimensione spirituale. Trevor Pinnock, al quale anche per questa edizione è stata affidata la direzione artistica, ha chiamato interpreti celebri, solisti emergenti e complessi italiani e stranieri fra i più acclamati nel settore.

«Guardare oltre il velo del visibile» inaugurato a Cascina il presepe dell'artista fiorentino Sauro Mari

Festa - sabato scorso - a Cascina per l'inaugurazione - nella cappella del Santissimo Sacramento della pieve di Santa Maria - di un significativo presepe realizzato dall'artista fiorentino Sauro Mari. Il materiale usato è molto semplice: scatole di cartone che il genio di Sauro Mari ha fatto diventare case. Il presepe di Cascina rappresenta diversi luoghi della Palestina e mette in scena diversi episodi del Vangelo. Al centro troviamo la scena della Natività, «animata» da personaggi in movimento impegnati in lavori di artigianato, bambini che giocano, massaie intente nelle faccende domestiche. Sopra la grotta è stata rappresentata Gerusalemme, la capitale della Palestina, luogo del culto e del potere, dove, nonostante le profezie, tutto sembra ignorare l'evento del Messia che è nato per portare al popolo d'Israele e a tutti gli uomini di tutti i tempi l'annuncio della misericordia e della tenerezza di Dio. Al lato sinistro del presepe è stato ricostruito il piccolo villaggio di Nain, collocato a qualche decina di chilometri da Nazaret, dove Gesù, passando con i suoi discepoli, si imbatte in un corteo funebre straziante: viene portato alla sepoltura il figlio di una povera donna vedova. Gesù si commuove, tocca la bara e dice: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mette seduto e comincia a parlare. E Gesù lo riconsegna vivo a sua madre. Questo fatto riportato dal Vangelo di Luca 7, 11-17 testimonia come la speranza cristiana porta ad alzare il velo delle difficoltà della vita per incontrare Gesù che ci dona luce e fiducia per il futuro. «Nel presepe - spiega il proposto di Cascina, monsignor Paolo Paoletti - Sauro Mari ha costruito il paese di Nain per far capire che solo nella fede in Gesù si può trovare la forza per continuare a sperare e ad amare vincendo la nostra solitudine e le nostre paure. Guardare la Natività significa allora lasciarci illuminare perché tutta la nostra vita sia aiutata a sollevarsi da tante situazioni di difficoltà, di dubbio, di dolore che portano allo scoraggiamento e a perdere la fiducia in Dio, in se stessi e negli altri». Significativo è il testo che l'autore



L'artista Sauro Mari tra monsignor Paolo Paoletti e don Bryan Dal Canto. Sullo sfondo il presepe allestito nella pieve di Cascina

ha scritto per aiutare il visitatore a entrare a «vedere» questo presepe con gli occhi del cuore e a percepire in quel Bambino cullato dalla Madre la presenza di Dio che invita alla speranza e ad andare «oltre il visibile»: «Nella vita di ciascuno accadono eventi drammatici, difficoltà che sembrano insormontabili e quando si presentano ci troviamo impreparati, mai pronti in modo adeguato al dolore e alle prove della

vita. La pandemia che abbiamo vissuto è l'esempio di quanto gli eventi tragici e inattesi possono in un colpo infrangere le nostre certezze e farci scoprire vulnerabili. Bisogna però guardare il lato positivo di ogni momento doloroso, e trovare quel significato nascosto, quella Verità, con cui dare valore alla nostra esistenza, alzare il velo del nostro tempo per trovare la luce che è alla base di ogni cosa. Questa è la Speranza Cristiana: sapere che

il fondamento di tutta la nostra vita non è il buio, ma la luce che Gesù è venuto a portarci. Alziamo il velo perché la vita di ognuno è un'attesa, il presente non basta a nessuno, pare ci manchi sempre qualcosa, più tardi però ci si accorge che ci manca qualcuno, e lo attendiamo. Gesù Bambino, tu sei nato per aiutarci. Ad alzare il velo della nostra vita, perché non dobbiamo capire per credere, ma prima dobbiamo credere per capire: quel che occorre è la Fede e sapere che tu ci sarai sempre per noi ne è la ricompensa. Solo così tutto si farà luce. E potremo guardare avanti sapendo che ci aspetta un abbraccio d'Amore».

Il presepe resterà aperto tutti i giorni dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19 fino a domenica 29 gennaio 2023. Per chi desidera avere una spiegazione del tema che accompagna la visita del presepe, questi sono gli orari dove l'autore o qualche collaboratore si farà trovare presente al presepio: Sabato 24 dicembre, lunedì 26 dicembre, sabato 31 dicembre 2022 e domenica 1 gennaio 2023 dalle ore 15,30 alle ore 18, il giorno di Natale dalle ore 16 alle ore 18. È un presepe speciale che vale la pena visitare per entrare ancora di più nello spirito del Natale e per tornare a casa con qualche emozione in più.

L'INIZIATIVA: PRESEPISTI PONTEDERESI A ROMA

Una esperienza che resterà a lungo nella mente e nel cuore quella vissuta sabato scorso dai cinquanta pontederesi che si sono «uniti» a un migliaio di figuranti in costume provenienti da tutta Italia e confluiti a Roma dove hanno sfilato da San Giovanni in Laterano fino a Santa Maria Maggiore. Nove autobus sono partiti dalla Toscana e uno di questi, appunto, da Pontedera. Con la delegazione anche il vicesindaco **Alessandro Puccinelli**. Come si ricorderà l'iniziativa, promossa dall'associazione nazionale «Terre di presepi», aveva avuto la sua «prova generale» in novembre, proprio a Pontedera, che aveva ospitato il corteo delle Natività, un percorso emozionante di rievocazione ad ottocento anni dalla regola francescana. In rappresentanza dei presepi pontederesi Matteo Innocenti ha donato la sua opera a papa Francesco, che in quel giorno compiva gli anni. «Non avendo avuto modo di consegnarlo direttamente - ci dice il vicesindaco - è stato consegnato al cardinale De Donatis, vicario



generale di Sua Santità per la diocesi di Roma ed al commissario della Santa Sede, che hanno apprezzato il gesto della comunità pontederese». A Roma anche le delegazioni di Calcinai, di Santa Colomba e del presepe vivente di Badia San Savino.

SU PROPOSTA DI ANMIL E MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA

Nella pieve di San Casciano ecco l'«Albero della sicurezza»

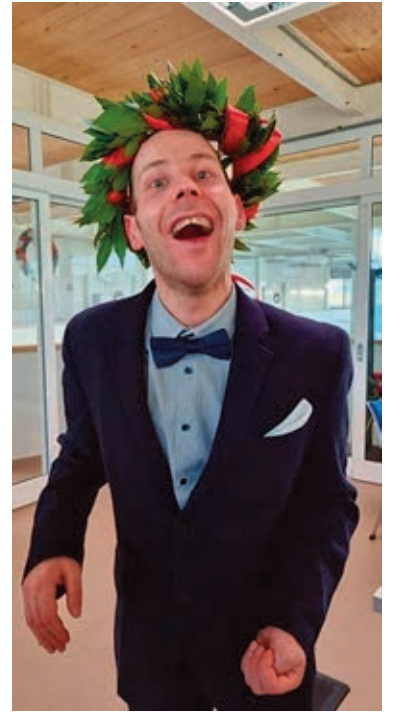


Anche la comunità di San Casciano, nelle festività natalizie, si dota di un albero. Un albero dove si depositano i doni, accanto al presepe, nel solco di una tradizione antica. Quest'anno in parrocchia, su proposta del Mlac (Movimento lavoratori di Azione cattolica) è nata l'iniziativa di allestire un albero un po' singolare: l'albero della sicurezza, per ricordare a tutti noi il dramma degli infortuni sul lavoro. Infatti sono troppe le persone che ogni anno muoiono sul posto di lavoro e occorre fare tutto il necessario affinché questo non accada. L'iniziativa vuole essere un invito a tener deste le coscienze sulla prevenzione in materia di infortuni sul lavoro, e ai drammi connessi. «Gli incidenti sul lavoro - commenta Maurizio Biasi (Mlac) - continuano a mietere vittime in

Italia e da gennaio a ottobre 2022 si contano 909 morti, pari a circa tre vittime al giorno. Siamo di fronte a una vera strage che si consuma in silenzio e troppe volte nel disinteresse generale. Dietro quei numeri ci sono volti, persone, famiglie che soffrono e che hanno affrontato la perdita di un lavoratore, di un loro caro, non è più possibile accettare questa situazione in silenzio. L'albero dell'artista Francesco Sbolzani ci ha aiutati in questa riflessione». L'allestimento è semplice, costituito da caschi di sicurezza, anche usati, montati su una griglia metallica da cantiere, di colore diversi a rappresentare il lavoro dignitoso, quello sfruttato, quello che ferisce e quello che uccide. L'«albero della sicurezza» sarà inaugurato il prossimo venerdì 23 dicembre alle ore 18 in piazza della

pieve di San Casciano. La proposta di Maurizio Biasi: «Invitiamo a realizzarne uno simile, anche semplice, anche negli altri territori della nostra diocesi». Il tema della sicurezza è anche sviluppato attraverso materiali, documenti e testimonianze sul sito web dell'Azione Cattolica. Il maestro Sbolzani - che ha già realizzato in passato questa opera d'arte «ci ha consentito di duplicarla nel nostro territorio. Ringraziamo per questa possibilità l'Anmil (Associazione nazionale Mutilati e Invalidi sul Lavoro) proprietaria dei diritti e ci auguriamo che altri «alberi alternativi» vengano realizzati, per tenere alta l'attenzione sugli incidenti del lavoro e creare una nuova coscienza civica per far sì che questi tristi accadimenti non si compiano più». **A.B.**

la STORIA



Pisa

Tre lauree per Jacopo Favarin, il ragazzo speciale de «Le Vele»

Jacopo è un ragazzo speciale, non solo per i numerosi traguardi di studio raggiunti ma anche perché soffre di una malattia degenerativa, la Corea di Huntington, che affronta con il sostegno degli operatori che lo seguono al centro Le Vele, il centro polifunzionale socio-assistenziale della Fondazione «Dopo di Noi» - ente di scopo della Fondazione Pisa - attiva sul fronte dell'assistenza e riabilitazione a persone con disabilità. Il brillante percorso di studi universitari di Jacopo, che ha 33 anni ed è nato a Pontedera, è iniziato con la laurea triennale in Scienze politiche nel 2012 (voto 110/110 Lode), è proseguito con la laurea magistrale in Scienze politiche - relazioni internazionali nel 2018, sempre con voto finale 110/110 e lode. Nel 2013 Favarin aveva frequentato un master a Maastricht in Studi Europei e nel 2014 aveva conseguito una specializzazione in Diritti Umani al Parlamento Europeo. La voglia di continuare a studiare lo ha poi portato a iscriversi a Lettere antiche. Jacopo dal 2018 è inserito presso il centro Le Vele, dove vive. Da subito ha manifestato la volontà di impegnarsi nel percorso di studi universitari e trovato il necessario supporto nelle azioni quotidiane, nella riabilitazione e nello studio. Il centro Le Vele è una struttura residenziale accreditata al sistema socio-sanitario regionale che opera nel campo dell'assistenza socio-sanitaria, socio-assistenziale, educativa e riabilitativa. Il centro Le Vele nasce da un progetto della Fondazione Pisa, che dopo aver finanziato la realizzazione della struttura l'ha affidata in gestione al proprio ente di scopo, la Fondazione Dopo di Noi, che ha come sua mission l'assistenza alle categorie deboli svantaggiate. «Sono molto contento dell'obiettivo raggiunto - racconta Jacopo - e non ho intenzione di fermarmi, anzi presterò il massimo impegno a frequentare i corsi per proseguire gli studi per la laurea magistrale in Orientalistica. Ringrazio gli operatori del centro Le Vele, che ogni giorno mi seguono e mi aiutano. Ringrazio anche l'Università di Pisa, nella persona del delegato del Rettore per gli studenti con disabilità, il professor **Luca Fanucci**, e il dottor **Alfonso Curreri**, dell'Ufficio servizio per l'inclusione degli studenti con disabilità (USID), che mi ha supportato nelle procedure amministrative».

diario SACRO

di Anna Guidi

25 dicembre

Natività
di Nostro
Signore

Nel 1223 Francesco d'Assisi allestiva a Greccio, con l'aiuto di Giovanni Velita, il primo presepe. La scelta di Greccio trovava la sua giustificazione nella somiglianza dei luoghi con quelli che il Santo aveva visto in Palestina. L'intento era di rendere più comprensibile la nascita del Salvatore.

Da allora per il presepe tradizionale si utilizzano muschi, sassi, cortecce, sabbia per il deserto e paglia per la stalla e i personaggi, a parte i Tre Re Magi, sono popolani e popolane raffigurate nelle loro mansioni più consuete: pastori e pastorelle, mugnai, pescatori, raccoglitori di acqua; mentre fra gli animali sono pecore e cammelli ad avere la meglio e, a distanza, cani e galline.

Fra i tanti presepi che fioriscono nelle chiese della nostra arcidiocesi, uno particolarmente suggestivo ed antico viene allestito ogni Natale nella pieve di Vallecchia, in Versilia. Risale ai primi dell'Ottocento e, nonostante l'età è ancora in ottima forma grazie alla cura dei parroci pro tempore ed anche in conseguenza del restauro del 2016. La costruzione delle statue prese formate agli inizi dell'Ottocento. A Vallecchia si erano appena dileguati gli oppressori napoleonici ed il paese era tutto in fermento.

Così la Confraternita «Nel Santo Nome di Gesù» propose la costruzione di un presepe in legno di dimensioni, a quel tempo, bibliche dato che erano alte circa 70 centimetri. La nota bottega «Orlandi» si occupò della costruzione dei personaggi con annessa cassetta delle offerte: alla voglia di rinascita si accompagnava anche la necessità di rimpinguare le casse della parrocchia. Fu un lavoro certosino che realizzò un patrimonio di ben 18 pezzi, oltre a un folto gregge di pecore e ad un cane. Da qualche anno manca la figura principale: il Bambin Gesù, trafugato da ignoti, e sostituito con altro di più recente fabbricazione. Al tempo della costruzione dei personaggi si decise di dotare quelli maschili di una cappa rossa identica a quella indossata durante le processioni dai componenti della Confraternita «Nel Santo Nome di Gesù», chiamata popolarmente «dei Rossi». Le donne invece vestivano i classici abiti delle contadine versiliesi e portavano cesti al braccio.

Con il passare del tempo si procedette ad un restauro delle statue, affidato stavolta alla famosa bottega Cipriani di Farnocchia, mentre la Confraternita del Santissimo Sacramento, detta «dei Bianchi», aggiungeva diversi elementi scenografici che rendevano il tutto più teatrale e spettacolare. Il presepe era conosciuto anche come «La Capannella» e per tradizione visitato il giorno di santo Stefano dopo la messa e il canonico giro alla fiera. Nel 1950 i personaggi ebbero vesti nuove che, benché attualizzate nelle stoffe, mantennero comunque le forme e i colori delle precedenti.

Ancor oggi il presepe di Vallecchia, allestito sempre secondo la tradizione di Greccio, attira molti visitatori che si confrontano con i volti dei personaggi, imperturbabili e levigati nonostante sfiorino i duecentocinquanta anni.

santi CHI PARLA



di Tartitarta

la parola DEL DI' DI FESTA

di fra' Adriano Appollonio



La mangiatoia

«Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto». Direte voi: ma come, è Natale e tu ci parli di un pericolo e di una tristezza che sembra assurda? Eppure sento che quest'anno questa Parola possa essere rivolta proprio a me. Quante cose belle ho vissuto e vivo; quante cose importanti ho fatto fino ad oggi... Ma sono proprio certo che ho incontrato il Signore, sono proprio certo di averlo riconosciuto e accolto? Ecco, che questa domanda la voglio portare nella messa del Natale e nel momento della consacrazione ripetere con tutta la mia fede: *Eccoti Signore Gesù, anche oggi nasci e cerchi un posto nel mio cuore. Non ti interessa che sia accogliente come non ti è dispiaciuto nascere ed essere appoggiato in una mangiatoia. Ti accontenti davvero del mio cuore pieno di contraddizioni, di idiosincrasie, ma vuoi che tra le tante cose che ci sono dentro - di cui la maggior parte inutili - ci sia una piccola mangiatoia dove essere posto. Vieni Signore Gesù! Buona Natale Pace.*

● IL FOCUS Il continente nero raccontato dai medici della Ong in un incontro nella chiesa universitaria

Africa, quello che i media non dicono: l'esperienza del Cuamm

DI MARIA RITA BATTAGLIA

«Quello che non si vede» è stato il tema dell'incontro dell'Organizzazione non governativa «Medici con l'Africa Cuamm» onlus, organizzato nella chiesa universitaria di San Frediano martedì 13 dicembre scorso. Introdotto dalla dottoressa Linda Graziadei, ha reso la sua testimonianza il dottor Giovanni Putoto. Presenti i medici volontari della sezione di Pisa e una ventina di giovani della facoltà di Medicina dell'università di Pisa, laureandi, laureati o specializzandi, coinvolti professionalmente e umanamente nei progetti del Cuamm.

Lontano dagli occhi, la situazione africana, come quella di tante aree delle periferie del mondo, non si impone con la stessa forza mediatica della guerra in Europa. Eppure, degli eventi bellissimi in corso, della crisi energetica e alimentare e della recessione economica, anche l'Africa riporta già le ferite. Ferite che sono le nostre, che apparteniamo a «un unico continente afro-euro-asiatico» di cui il Mediterraneo è crocevia, come scrive Egidio Ivetic. Cicatrici che i volontari di Medici con l'Africa Cuamm conoscono bene, come Giovanni Putoto, medico responsabile della programmazione, padovano, tropicalista esperto in salute pubblica, «con tanta Africa addosso»: Rwanda, soprattutto, ma anche Kosovo, Moldavia e Ucraina. Putoto ha svelato le ricadute «invisibili» della situazione internazionale sulla popolazione e sui sistemi sanitari africani, perché «la prima vittima della guerra è la verità, come scriveva Eschilo. Questa guerra ha ripercussioni economiche-finanziarie, energetiche e di ordine pubblico globali, lo dice anche il Papa. In Africa l'aumento dei prezzi rende ancora più grave una situazione già drammatica, mentre la spesa militare mondiale annuale ha superato i due trilioni di dollari. Tutelare la vita e preservare la pace è il nostro mandato», motto che la dottoressa Monica Ulliana, per anni volontaria in Etiopia, capovolgerebbe in: «Preservare la pace per tutelare la vita». Una testimonianza di impegno instancabile in luoghi di «fragilità e sofferenza, ma anche di ostinata speranza», quella dei volontari del Cuamm, in spirito



Un medico della Ong Cuamm

la SCHEDA

Dal 1950
nelle periferie
dell'esistenza

«Un'avventura cominciata nel 1950 e mai interrotta, a fianco di medici e infermieri locali negli ospedali, nei distretti, nelle scuole e nelle università di Angola, Etiopia, Mozambico, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Sud Sudan, Tanzania e Uganda»: così si legge sul sito web www.mediciconlafrica.org. Medici «con» l'Africa Cuamm onlus: la differenza è nella preposizione. Nata a Padova dall'idea di un giovane medico, che ritenne intollerabile che nel mondo ci fossero popolazioni senza ospedali, e avallata dalla chiesa locale, la Ong iniziò con la formazione di giovani medici africani e asiatici, per allargarsi all'impegno sul campo. Da allora sono più di 2000 i volontari ad aver dato il loro contributo professionale e umano in Africa e altrove.

di cooperazione e sviluppo «reciproco», perché «l'Africa non significa medicina di bassa qualità, ma ricerca, innovazione e risorse umane, soprattutto giovani». È un luogo dove imparare - anche dal punto di vista della corretta gestione delle risorse, in tempi come il nostro, segnato da logiche sanitarie emergenziali - perché siamo «dentro un cambiamento globale» epocale, come ha scritto don Daniele Carraro, direttore del Cuamm, nello scorso bilancio sociale, e l'Africa «sta imponendosi all'attenzione del mondo»: affermazione condivisa dalla dottoressa Linda Graziadei, in pensione dopo anni di presenza «sul campo». Garantire le cure primarie e contribuire a ridurre la mortalità infantile e materna, combattere le grandi endemie, ma soprattutto assicurare la copertura universale delle cure, ancora di là da venire: «L'accesso alla salute è un diritto di tutti. Battersi per il suo rispetto è un dovere» è lo slogan del Cuamm per fare fronte ai problemi sanitari ed etici nei paesi a basso reddito, soprattutto africani, vessati da «guerre "di rapina", connubio di interessi locali e internazionali, per l'accaparramento delle enormi risorse naturali», ha detto il dottor Putoto. Quest'anno all'Africa si è aggiunta l'Ucraina, «una terra che ha una storia che

gronda sangue» - dall'Holodomor di Stalin alla guerra civile in Donbass, al conflitto religioso - «per affiancare, e non sostituire, i medici e gli infermieri degli ospedali locali». Professionisti sanitari - infettivologi, neonatologi, nutrizionisti, infermieri, psichiatri... - ma anche ingegneri, informatici, amministrativi: sono tante le professionalità che concorrono alla riuscita dei progetti di cooperazione e sviluppo, presentati di recente a papa Francesco nel meeting annuale a Città del Vaticano. E sono più di trenta le università in Italia collegate con la Ong, tra cui l'ateneo pisano. La dottoressa Sara Biagioni, giovanissima neolaureata in medicina, ha già due esperienze all'attivo in Africa, realizzate grazie al Cuamm e al Woliso Project del SISM, il Segretariato italiano studenti in medicina, che con la Ong ha sottoscritto una partnership. L'invito del Cuamm, attraverso la dottoressa Graziadei, è stato dunque quello di vivere questo Natale guardando a un «presepe diversamente composto, con personaggi insoliti: quel presepe che è tutto il mondo». È per questo che a conclusione dell'incontro il pubblico si è assiepatato intorno al banchetto natalizio, cogliendo l'occasione per un Natale solidale con l'Africa.



Un anno in compagnia di **SAN RANIERI**

Nel primo numero del 2023 gli abbonati di Vita Nova troveranno allegato al giornale il **CALENDARIO DELLA COMPAGNIA DI SAN RANIERI**, arricchito delle immagini delle vetrate del Battistero monumentale

Immagini pubblicate per gentile concessione di



OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA



Con il contributo di

REGIONE TOSCANA

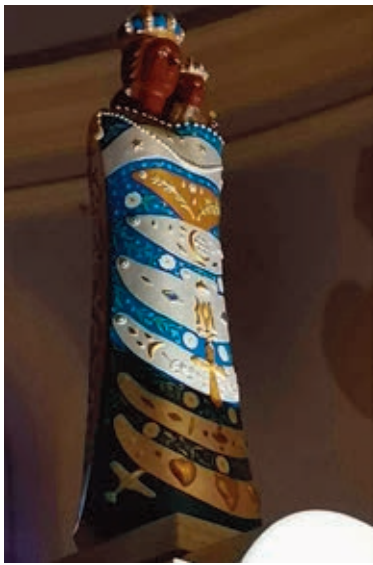


Consiglio Regionale



CALENDARIO 2023

il RECUPERO



Querceta

Una Madonna aeronautica nella chiesa di Santa Maria Lauretana

Da circa un mese sull'altare maggiore della chiesa di Querceta campeggia un nuovo simulacro della Madonna di Loreto. In confronto alla precedente è più snella e innovativa anche quanto a colori: il nero delle fasce ha lasciato il passo a un azzurro di cielo, un rimando che ha doppia valenza: come sede della Madre Celeste e come spazio di volo. L'iconografia è ricca di simboli aeronautici: le stelle dell'aviazione, gli alianti, i bimotori, i rivetti, la rigidità delle fasce in sintonia con gli acciai delle carlinghe. Questo sul davanti, in omaggio agli albori del Corpo di Aviazione, fiero dei successi riportati nella prima guerra mondiale guerra. Il decoro posteriore, a zaffera, parla invece un linguaggio canonico: la colomba simbolo dello Spirito Santo, il pesce, la stella «mattutina», il cuore di Gesù. I dettagli floreali si pregiano invece di un accenno di foglie di quercia con cui si è inteso omaggiare Querceta, mentre le rigide fasce della veste sono ingentiliti da *myosotis* e margherite. Infine, in basso sull'orlo della veste, due scritte: *Studio Bacci 1921, Famiglia Guidugli 2021*. E con ciò si completano gli ingredienti per ricostruire la storia di questo manufatto in gesso che **don Giuseppe Napolitano** ha accolto e collocato.

Lo studio di Antonio Bacci, dismesso da tempo, in via Biagioni è in continuità con la villa del nipote notaio Guidugli Umberto. È da lì che proviene la statua, incolora - quando è stata prelevata - su cui si era già intervenuti incollando, piuttosto malamente le teste di Maria e del Bambino. La famiglia Guidugli ha inteso procedere al restauro di concerto e in accordo col proposto Napolitano. **Antonio Giannecchini**, valente pittore e ceramista, con studio sull'Aurelia presso la chiesa della Madonnina dei Pagliai, si è messo volontariamente a disposizione. Al termine dell'intervento **Elisabetta e Orietta Guidugli** hanno donato la statua alla chiesa in ricordo dei defunti genitori **Umberto e Lucia Santini**.

Quanto ai richiami all'aviazione, è noto che fu papa Benedetto XV a nominare, con il *Breve Pontificio* del 24 marzo 1920, la Beata Vergine di Loreto, che avrebbe solcato il cielo per ben due volte, «Patrona di tutti gli aeronauti» accogliendo così i desideri dei piloti della prima guerra mondiale. Antonio Bacci raccolse subito la commissione di una Madonna Lauretana di dichiarata impronta aeronautica, da parte di chi non si sa, come non si conoscono le ragioni per cui l'opera non fu portata a termine. Ma forse era proprio destino che lo zaffiro delle sue vesti brillasse a Querceta.

Anna Guidi

● DANTE & PISA 6 aprile 1312: una città in festa accolse come liberatore l'imperatore di Lussemburgo

Ecco chi era l'«Alto Arrigo»

DI MICHELE FEO

L'«Alto Arrigo» (Paradiso, XXX 137) si chiamava propriamente **Henricus (latino) o Heinrich (tedesco)**; ma in molti dialetti d'Italia nel Medioevo era normale il passaggio di **e** protonica + **r** ad **ar**: quindi da Enrico ad Arrigo con assimilazione di **nr** + **r**. L'Alto Arrigo era figlio di Enrico, conte di Limburgo; fu incoronato re di Germania il 1309; scese in Italia alla fine del 1310, quando Dante era già in esilio da otto anni.

Per capire quel che sta accadendo è utile tornare indietro a Federico I detto Barbarossa, componente della famiglia degli Hohenstaufen radicati nella Svevia (tedesco Schwaben, dantesco Soave). Erano per diritto di famiglia gli imperatori, discesero loro per i rami non tutti diritti dall'Impero Romano, quell'istituto antico che sarebbe sopravvissuto 1350 anni al suo crollo silenzioso del 476 e che solo nel 1815 il Congresso di Vienna avrebbe collocato nella tomba senza clamorosi funerali. Come imperatore il Barbarossa si riteneva fedele cristiano, detentore di tutti i poteri terreni, responsabile delle sorti del popolo a lui affidato e titolare assoluto della violenza legittima. Grazie all'esercizio del potere imperiale, egli garantiva la pace universale fra le classi e fra i popoli. Ma - purtroppo per lui - i grandi elettori tedeschi erano impegnati in lotte fra di loro e spesso dimenticavano che il potere competeva all'imperatore, il quale poteva esercitarlo con la ragione delle armi,



dandole i nomi di forza e diritto. Nell'Italia centro-settentrionale erano nati i Comuni, formazioni politiche dal basso, quindi formalmente democratiche, che, pur senza mettere in discussione la legittimità della figura imperiale, non erano sempre disposte a venerarla anche con la soggezione a doveri economici e militari, in breve al pagamento di tasse e balzelli che intaccavano la loro libertà e le riducevano a repubbliche autodeterminate, ma a sovranità limitata. Dal punto di vista dei tedeschi, le rivendicazioni dei Comuni lombardi erano ribellione e disordine, e andavano repressate. Il ritratto dell'Italia che ci ha lasciato un poeta al seguito del Barbarossa che si è occultato sotto il nome d'arte di Archipoeta è il seguente: tutto il mondo si è ricoperto di spine, i popoli sono diventati arroganti e nessuno più rispetta le leggi; l'Italia è in preda a spogliatori di sepolcri e predoni di strada. Ma Federico, radendo al suolo la città di Milano, ha riportato l'ordine, la pace, la vita civile. È in gran parte propaganda, certo, con qualche grave elemento di verità. Non diversamente pensava Dante, osservando sdegnato il degrado morale della sua città

(che tuttavia era fratello gemello del suo impetuoso crescere demografico, sociale, economico, culturale e politico). In Purgatorio, XVIII 119-120, lodò «l'imperio del buon Barbarossa», e nell'epistola VI esortò gli scelleratissimi suoi concittadini, recalcitranti all'autorità imperiale, a ricordarsi di ciò che Federico fece ai milanesi e alla loro «perversione».

Portiamoci ora al 1310. Il Barbarossa è morto nel 1190. L'Italia continua ad essere «non donna di province, ma bordello». Arrigo sarebbe dovuto scendere a Roma per ricevere dal papa l'incoronazione il 2 febbraio 1312. Si mosse molto prima: per una decisione precipitosa e incauta o per un tranello tesogli dal papa Clemente V, come molti, Dante compreso, crederono? Quando Arrigo giunse in Italia, il francese Clemente ha già trasferito la sede papale ad Avignone. Arrigo era sicuro dell'appoggio di molte città e signori italiani; il papa, genio malefico dell'ambiguità, difensore degli interessi nazionali francesi e dello Stato pontificio e dunque avverso a una paventata unificazione dell'Italia con la Germania, gli aveva preparato l'ostilità dei fiorentini. Dante sperò che il nuovo imperatore ereditasse la politica del Barbarossa, che riuscisse a punire la mala bestia italiana, a porre fine alle lotte tra guelfi e ghibellini, e, attraverso l'unificazione dell'Italia, a portare ordine e pace. Di questi compiti l'imperatore era investito dalla volontà divina. Dante lo dice esplicitamente nell'epistola V, al § 3: «ignoscet omnibus misericordiam implorantibus, cum sit Cesar et maestas eius de Fonte defluat pietatis» («perdonerà tutti coloro che implorano misericordia, perché è Cesare e la sua maestà sgorga dalla Fonte di pietà»); e la Fonte di pietà nel linguaggio della cancelleria imperiale si era fissata come metafora per «Dio». Secondo una leggenda riferita dal Boccaccio, all'epoca Dante si trovava a Parigi e si affrettò a tornare in Italia per non perdere l'occasione storica offerta da Arrigo, occasione per lui doppia, in quanto rinascita dell'Italia e suo personale rientro a Firenze. Le cose andarono diversamente e gli ambasciatori del Cesare sarebbero stati sbeffeggiati dai comunardi o comunisti fiorentini, né, protetto dalle mura, l'esercito cittadino avrebbe aperto le porte a quello imperiale. Dante esortò l'imperatore a non desistere dal progetto e non risparmiò le più aspre rampogne ai suoi concittadini, i quali intanto lo ripagavano di rinnovate esclusioni dai ribandimenti degli esuli. Comunque non a Parigi stava il poeta, ma «ad fontem Sarni», cioè alle sorgenti dell'Arno, non precisamente sul Falterona, ma nel Casentino presso il conte Guido, quando nel 1311 scriveva ad Arrigo le lettere VI-VII. Quando fu chiaro che il suo ospite si allontanava dal destino dell'imperatore e il suo stesso soggiorno presso di lui poteva



diventare pericoloso, Dante si mosse verso Pisa, dove anche Arrigo convergeva. Secondo la ricostruzione per chi scrive più credibile, Arrigo arrivò per mare al Porto Pisano il 6 aprile 1312. La città era filo-imperiale e storicamente rivale di Firenze, si riteneva figlia prediletta della Roma classica, moderna regina del Mediterraneo e vero unico baluardo della cristianità armata contro la pressione araba, ma di cultura capace di reggere in sé, oltre quelle latine, le anime greca e musulmana; nel tempo del suo massimo splendore aveva forse provato il desiderio di diventare sede papale. A Pisa Arrigo fu accolto come liberatore (nella **immagine di destra** l'entrata in città e la consegna delle chiavi, nelle illustrazioni di un registro notarile; vedi *Il viaggio di Enrico VIII in Italia, Città del Castello 1993, pagine 139*). Qui fu acquarterata la cancelleria imperiale. La città decretò all'imperatore e alla sua corte lunghi festeggiamenti con tornei (*hastiludia*) e danze (*choree*), come testimonianza ancora il citato registro notarile a pagina 139 (**immagine di sinistra**). Fu allora che in Pisa convenne un gran numero di ghibellini toscani, con la speranza che intorno all'imperatore si costituissero un'ampia lega. Fra quegli illusi ci fu anche la famiglia di Petrarca in fuga verso la Provenza. Quasi certamente in quell'occasione il piccolo Francesco vide l'aspra figura di Dante e ne riportò un'impressione che il tempo non appannò (vedi «Vita Nova» del 18 luglio 2021). In Arrigo crederono anche alcuni guelfi, come Albertino Mussato, il grande padovano che nella storia letteraria dell'Italia tiene nobilmente testa a Dante ed è considerato il capostipite di un preumanesimo che anticipa l'umanesimo fiorentino. Albertino scrisse la storia

dell'impresa italiana di Arrigo e della sua propria personale azione politico-diplomatica in quella vicenda; la scrisse nella prospettiva degli interessi dei padovani; fedele alla democrazia della sua città, vide in Arrigo, con ingenuità diversa da quella dantesca, la possibile conciliazione delle due forme politiche in competizione: l'Impero e la Chiesa. Tutti e due, Mussato e Dante, non tennero nel dovuto conto l'intima fragilità delle doti politiche personali dell'uomo, che gli impedì di destreggiarsi fra volpi quali il papa, Roberto d'Angiò, il re di Francia e i fiorentini. In Arrigo Dante dovette vedere, per suggestioni gioachimitiche, una sorta di redentore laico dell'umanità. Ma non pare che abbia seguito i suoi spostamenti politici e militari per la Toscana e a Roma. Restò fermo a Pisa. E a Pisa il suo sogno si spense. Ma si spense solo come prospettiva concreta, se è vero che proprio a Pisa nel 1313 egli abbia scritto gran parte del trattato *De Monarchia* (e parti della *Commedia*). La lunga sosta pisana, in apparente contraddizione con l'invettiva del XXXIII dell'*Inferno*, dovette consentire al poeta di accedere alle biblioteche locali, pubbliche e private, che non erano state ancora spogliate dai fiorentini nel 1406: e questo risolve il problema della vasta erudizione dispiegata nella *Commedia* e nella *Monarchia*, che è stato sempre affrontato col riconoscimento a Dante di una memoria prodigiosa, non potendosi ammettere che l'esule portasse con sé casse di libri nei continui spostamenti. Arrigo morì improvvisamente a Buonconvento (Siena) il 24 agosto 1313. Pisa gli fece il grande onore di ospitare il suo corpo in un sepolcro monumentale realizzato dallo scultore Tino da Camaino e



collocato nel Duomo, sul lato sinistro dell'abside entrando dalla porta di Bonanno. Del monumento oggi smembrato si possiedono vari filmati didattici, realizzati da studiosi pisani e intesi a raccontare agli studenti la sua storia e a rivelarne i valori artistici. Nel volume collettivo *Enrico VII, Dante e Pisa*, a cura di **G. Petralia e M. Santagata**, Ravenna 2011, Santagata imputa di debolezza la politica di Dante a motivo dei suoi rapporti contraddittori con città e signori, che tratta spesso senza diplomazia, annullando alleanze con parole dettate dalla sua insopportabile condizione umana. Riconosciuta questa verità, resta alta la grandezza visionaria e utopistica di una politica che attinge la vertigine profetica oltre i mille accidenti della realtà empirica. Nella *Commedia* Arrigo è citato più volte, sempre con giudizio positivo. A lui si sogliono riferire anche alcune citazioni ambigue: quella del veltro di *Inferno I 100 ss.* e quella del *DVX di Purgatorio XXXIII 37 ss.* In *Paradiso XVII* Cacciaguada parla dell'inganno da lui subito del Guasco, cioè Clemente V. Nella candida rosa, il poeta vedrà infine un posto vuoto destinato ad Arrigo. Beatrice descriverà l'imperatore come l'eroe sfortunato che tenta una grande impresa quando i tempi non sono maturi e gli uomini non sono ancora capaci di accettare il buon governo dello Stato. In buona compagnia con Dante e dopo Dante noi italiani non abbiamo capito che invocare l'arrivo sul nostro territorio di pellegrine spade ci fa regolarmente dono di una libertà che è rischio di sprofondamento nell'abisso. E Pisa oggi? Lo stradario della città sovrabbonda di santi e professori universitari, anche scialbi. Non c'è una viuzza intestata ad Arrigo VII.

Come ridurre al minimo gli sprechi alimentari durante le festività natalizie?

DI DANIELE DE NISCO

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (Cv 6,5-12).

Il periodo delle festività natalizie rappresenta un grande momento di gioia, ma anche il più dispendioso. La quantità di scarti alimentari che produciamo aumenta sempre durante le festività. Il risparmio del cibo non è solo un problema etico, economico, ma anche ambientale, per l'impatto negativo sul dispendio energetico (spreco di acqua e terreni utilizzati per produrre questi alimenti) e sullo smaltimento dei rifiuti (emissioni di gas

serra). Si possono trascorrere le festività a zero spreco? Abbiamo tutti l'opportunità di compiere scelte sostenibili e consapevoli in occasione del Natale: basta apportare piccoli e semplici cambiamenti durante i nostri pranzi e cene. Le strategie più diffuse sono: una spesa più oculata acquistando solo quello che serve; la riscoperta dell'antica tradizione italiana e contadina, ovvero usare quello che avanza per il pasto successivo realizzando con questo anche nuove ricette; durante l'acquisto, fare attenzione alla scadenza dei prodotti; favorire la spesa a chilometro zero «dal campo alla tavola» con prodotti più freschi che durano di più; ridurre le quantità acquistate evitando di riempire il carrello con cibo che non serve o che rischia di rovinarsi; donare in beneficenza i prodotti

alimentari non consumati, pertanto diventa importante stimolare produttori, consumatori e le nuove generazioni su questo tema. È indecoroso non accorgersi di quanto il cibo sia un bene prezioso e di come tanto bene vada a finire male. Lo spreco non è altro che il disinteresse per le cose e indifferenza per chi ne è privo. Lottare contro la piaga terribile della fame vuol dire anche combattere lo spreco, gettare cibo significa scartare persone. Adottare pratiche e comportamenti volti ad evitare esuberanti in cucina permette di dare il proprio contributo alla lotta agli sprechi, dando nuova vita ad alimenti ancora edibili, generando benefici anche per

l'ambiente. Le nostre azioni quotidiane sono il nostro futuro, pertanto siamo chiamati ad adottare soluzioni innovative atte a trasformare il modo in cui produciamo e consumiamo gli alimenti sia per il benessere delle persone che del pianeta. Una produzione migliore, una nutrizione migliore, un ambiente migliore, e una vita migliore sono possibili solamente grazie ad azioni congiunte affinché tutti sia garantita un'adeguata alimentazione ad un prezzo accessibile. Ognuno di noi può offrire il suo contributo a questa nobile causa, iniziando dalla nostra vita quotidiana e dai gesti più semplici.



● **AZZANO** La curiosa storia che accompagna la nascita di Altissimo, Fiocco di Neve e Adamo

La Capanna degli agnelli: dalla moda alla natura

DI ANNA GUIDI

In prossimità del Natale, proprio quando si raccoglie il muschio per allestire il presepe dove non manca mai un gregge, in Capanna, un podere nei pressi di Azzano, sono nati tre agnellini: i gemelli **Altissimo** e **Fiocco di Neve** e, a ruota, **Adamo**; li hanno partoriti due pecore di razza sarda, **Azzurrina** e **Bianchina**, di cui sono proprietari in comune **Lorenzo e Michele**. La nascita ha richiamato l'attenzione dei paesani che hanno accompagnato i bambini a far conoscenza dei teneri neonati. Una festosa opportunità. Il lieto evento è interessante anche per la storia che lo accompagna, una alleanza a tre che coinvolge un Lorenzo e due Michele. **Lorenzo Folini** è azzanese da sempre, un lavoratore del marmo che da quando è in pensione si dedica alla cura dell'orto, del campo e all'allevamento minuto di conigli, papere e galline. **Michele Rossi Martoglio**, invece, proviene da Forte dei Marmi e ad Azzano è approdato da poco, precisamente da quando si è allontanato per cause

complesse dal mondo della moda. La riconversione è avvenuta con l'approdo all'agricoltura, un recupero delle tradizioni della famiglia, originaria di Orsomarso nel Pollino. Dopo aver realizzato abiti per *vip* (Madonna, la regina degli Emirati arabi, Bob Sinclair) - e aver collaborato con aziende come Blanca e Lora Smith, Roy Rogers, Moncler - a sessanta anni Michele è tornato alla terra e, affiancato dal fido ed esperto Lorenzo, ha preso a ripulire dai rovi e a dissodare campi lasciati incolti da anni per seminarvi grani antichi e formenton otfofile. L'impresa funziona anche perché si avvantaggia del supporto di Michele D'Angiolo, un giovane azzanese che ha esperienza e titoli nel settore: a ventisette anni Michele, che si diletta anche di musica e poesia, vanta una laurea in Scienze erboristiche conseguita all'Università di Pisa col massimo



dei voti e si occupa di fitoalimurgia e nutraceutica. Questa «alleanza» fa ben sperare per il futuro del paese e pone le premesse per evitare che diventi un paese dormitorio, dove si sale e si resta dopo una giornata di lavoro per ripartire subito all'alba del giorno seguente; andamento conseguente a un processo di immigrazione che coinvolge singoli e famiglie interessati a canoni di affitto contenuti, in ragione di quelli ben più sostanziosi che vigono in pianura. La speranza è che arrivino quassù persone come Michele Rossi Martoglio, che realizzava

piumini con impresso nella fodera il pontile del Forte e ora accudisce una coppia di pecore con prole e sale a ripulire Castagnaia dove vissero in amorosa e operosa solitudine l'Annetta e Gigione. La speranza è anche che giovani in gamba come Michele non si trasferiscano altrove e che persone accoglienti come Lorenzo siano disposte a condividere e tramandare la loro saggezza. Intanto in una stalla in Capanna tre agnellini succhiano avidamente il latte dalle mammelle materne.



focus NUTRACEUTICA & DINTORNI

L'esperto: «Il nostro futuro? Può dipendere anche da un pugno di semi»

DI MICHELE D'ANGIOLO*

Il ciclo della natura, contingenza dei viventi, (e non solo), siano essi animali, piante od altro, scandisce il ruolo ecosistemico, che ognuno di questi attori «indipendenti» riveste. Chi mangia, chi viene mangiato, ma tutti, in definitiva mangiano per poi essere, un giorno, mangiati a loro volta. L'uomo è stato capace di assumere come propria la conoscenza del trasformare prima di ingerire: selezione, lavaggio, cottura, e altri arzigogoli culinari, una vera e propria arte. Guardando ai nostri ambienti, generosi di fertili terre, ma anche di aspri pendii e rupi scoscese, si para davanti ai nostri occhi una ampia varietà di vegetali: alberi, arbusti, erbe striscianti, piante acquatiche, erbe dei campi, piante tuberose, e così via. Le erbe spontanee, fin dall'inizio dei tempi, sono risultate una grande risorsa per l'uomo in termini di alimentazione. La fitoalimurgia, ovvero l'utilizzo delle erbe selvatiche a scopo alimentare, è stata riscoperta negli ultimi anni, in controtendenza rispetto al cibo «spazzatura». Finalmente siamo arrivati a comprendere che siamo ciò che mangiamo. La Nutraceutica, nutrizione e farmaceutica, invita a riconoscere al cibo quelle qualità salutistiche che vanno oltre al contenuto dell'alimento in termini energetici.

Le piante non selezionate artificialmente, nella loro biodiversità, esprimono al meglio queste componenti benefiche, i cosiddetti metaboliti secondari, specialmente in condizioni di crescita avverse. In molti casi, invece, le piante selezionate per le produzioni intensive hanno perso gran parte di queste sostanze a favore della produttività. I grani antichi, come il grano duro Senatore Cappelli, rappresentano risorse di elevato valore per una agricoltura più rispettosa e sostenibile. Questi grani sono in grado di competere con le infestanti, di produrre anche in condizioni non ottimali, di fornire una granella di qualità eccezionale anche senza particolari cure o ampio utilizzo di prodotti fitosanitari. Un'ancora di salvezza, in un mondo «sotto terra».

* **dottore in Scienze erboristiche, dipartimento di Farmacia, Università di Pisa.**



il LIBRO

Calci

Ebrei a sonetti... verna'oli

Nella sobria sala consiliare del comune di Calci, nei giorni scorsi, **Piero Nissim** - introdotto dal sindaco **Massimiliano Ghimenti** e affiancato dalla professoressa **Cristina Coppini** e da **Daide Guadagni** ha raccontato la comunità ebraica cui appartiene attraverso trenta sonetti in verna'olo pisano. *Sonetti ebraici. Trenta poesie fuciniane sulla comunità ebraica di Pisa e dintorni* (Belforte editore, Livorno 2022 - euro 16) è il titolo del suo libro.

Guadagni, tra un ricordo personale e una nota sul libro, ha definito Piero «una creatura piena di classe» mentre Coppini ha ripercorso le vicende della comunità ebraica pisana sotto l'occupazione tedesca - arricchendo il racconto di ricordi autobiografici essendo lei figlia di padre cattolico e madre ebrea - e il drammatico episodio dell'assassinio di Pardo Roques. Scrivere sonetti in vernacolo pisano è una precisa scelta dell'autore che ricorda con commozione quando suo padre Giorgio gli faceva recitare poesie vernacole in pubblico, come si vede nella fotografia in copertina. Una scrittura in stile «fuciniano» che trova riscontro nello stile di molti autori ebrei, capaci di ironia e di autoironia. Come ricorda Piero «Non solo ci ragiono e penso ma ci ragiono e rido!».

I trenta sonetti sono come gioielli incastonati in contributi di grande livello. Come quello di **Umberto Fortis**, docente universitario di letteratura italiana e ebraica che dedica all'opera un vasto e documentato tratteggio, riscontrantovi nostalgia, non rimpianto della serena infanzia trascorsa da Piero nella comunità ebraica di cui mantiene viva memoria. Oggi la sinagoga è vuota e Piero Nissim scrive: «Neri, che devo di? Semo po'ini» una difficoltà che si registra anche in diverse nostre chiese.

Due presenze inaspettate l'opera di Piero Nissim: sono quelle di **Lietta Manganeli**, che ha collaborato anche con *Toscana Oggi/Vita Nova*, e di suo padre **Giorgio** con uno scritto ormai dimenticato: «È in ognuno di noi la "condizione ebreo" ... È possibile che questo problema sia addirittura uno dei temi fondamentali per intendere tutta la storia di ciò che chiamiamo Occidente». Le «conclusioni» sono una struggente dedica: «Ecco, ho finito pure 'sto libretto// che voglio dedi'are ar Fucini// che mi ha spirato più di un sonetto// che ho scritto sugli ebrei pisanini» ... ma non è sufficiente e, allora, la dedica si allarga «anco ar mi babbo e ai parenti affini».

Luigi Puccini



LE CAMMINATE «LAUDATO SI'»

di Toscana Oggi

Un'occasione per riunire la famiglia degli abbonati di Toscana Oggi - Vita Nova Pisa e gli aderenti ai circoli «Laudato Si'» della diocesi di Pisa all'insegna della scoperta del territorio.

Una camminata nel segno dell'ecologia della lentezza per conoscere i luoghi e i paesaggi teatro della transumanza fino alla metà del Novecento.

MARTEDI 27 DICEMBRE CON PARTENZA ALLE ORE 8.45 DA ACCIAIOLO (PISA)

Passeggiata adatta a tutti nelle Colline Pisane Inferiori, parte di un percorso più lungo premiato dalla Presidenza della Repubblica come itinerario di turismo accessibile nel 2019.

Percorso ad anello di 10 km di lunghezza (dislivello modesto)

Fondo: asfalto, sterrato

Fine programma ore 12.45-13

Partecipazione gratuita ma utile prenotazione per motivi organizzativi. Accompagna Nino Guidi guida ambientale escursionistica autorizzata secondo i sensi di legge 42 2000

Possibilità di ristoro a pagamento in un'azienda casaria ex transumante.

Equipaggiamento richiesto: abbigliamento invernale con scarpe comode e alte con suola in gomma, giacca per vento, cappello lana, guanti, zainetto e bottiglia acqua.

Natale con i tuoi. Il 27 dicembre con noi!

Per altre informazioni telefonare a Nino Guidi cell.3284671577